P. Marco d'Aviano, al secolo Carlo-Domenico Cristofori (1631-1699), da un dipinto ad olio probabilmente eseguito fra il 1680-85 da autore ignoto; attualmente in una cella del convento dei FF. MM. Cappuccini in Mestre.

P. Marco d'Aviano

cappuccino

Alcuni personaggi che, per la grande parte da essi avuta negli avvenimenti del loro tempo, s'erano acquistata in vita vasta fama, visti ora, a distanza di secoli, appaiono sbiaditi e confusi, come talune stelle di prima grandezza assorbite dall'immensità degli spazi celesti.

Il tempo edace che tutto corrode, l'incalzare degli avvenimenti sempre più strepitosi e sconvolgenti e, spesso, un pregiudiziale otracismo, hanno disperso la fama da essi giustamente meritata.

Così appunto è capitato pure al cappuccino P. Marco d'Aviano, notissimo alla fine del seicento, conteso da città e corti d'Europa, nelle quali svolse un'attività feconda di bene, ed ora quasi del tutto dimenticato.

Di lui i più sanno solo che fu grande per santità di vita, per ardente zelo apostolico, che partecipò alla liberazione di Vienna, assediata dai Turchi nel 1683, e nulla più.

Eppure egli è una delle glorie più fulgide della nostra terra, oltre che dell'Ordine cappuccino, cui appartenne. Merita quindi d'esser conosciuto dettagliatamente e di essere valorizzato. Di recente studiosi competenti ne hanno fatto oggetto di ricerche storiche, si sono occupati di lui, disseppellendone la figura dall'oblio, in cui l'avevano relegata gli scrittori del settecento e gli pseudostorici della prima metà dell'ottocento, prevenuti contro i religiosi.

Non sarà quindi superfluo, sulla base dei loro studi, tracciarne un profilo sulle pagine di questa Rivista, che con nobiltà e competenza tratta delle memorie e glorie di casa nostra.

INFANZIA E GIOVINEZZA.

P. Marco nacque il 17 novembre 1631 in Aviano, cittadina del Friuli occidentale, da Marco di Leonardo Cristofori e da Rosa Zanoni. Fu il terzogenito di ben undici figli. Venne battezzato lo stesso giorno, essendogli imposti i nomi di Carlo-Domenico.

In Aviano, e particolarmente nella famiglia Cristofori, aleggiava ancora il triste ricordo d'una atroce offesa subita durante l'invasione dei Turchi del 1499. Una giovane ed avvenente sposa di casa Cristofori vi era stata rapita, oltraggiata ed inviata in un harem all'interno del loro territorio. Era riuscita a fuggire alcuni anni dopo e ritornare allo

sposo; ma il triste ricordo della sua infausta avventura costituiva un incubo.

Dalla stessa famiglia, a distanza di due secoli, doveva sorgere un vendicatore, e fu questi appunto Carlo-Domenico.

S'ignorano i particolari della sua infanzia, trascorsa in Aviano e forse per qualche tempo anche a Pordenone, ove la famiglia aveva parenti. Sebbene non ancora nobili, i Cristofori erano agiati e tra le principali famiglie di Aviano, e Carlo-Domenico, dopo i primi rudimenti di grammatica appresi in patria dopo il 1643, fu collocato in collegio a Gorizia dai padri Gesuiti, presso i quali attese agli studi per diversi anni.

Sedicenne, nel fervore e nell'inesperienza giovanile, Carlo-Domenico, attratto dall'ideale missionario, fuggì di collegio per recarsi a predicare ai Turchi la fede cristiana e guadagnarsi il martirio. Giunto a Capodistria, forse a corto di mezzi e privo di conoscenze, dovette chiedere ospitalità ai Cappuccini di quella città, tra i quali doveva allora essercene qualcuno che ne conosceva la famiglia. Accolto benevolmente, rifocillato, fu dissuaso da proseguire il viaggio, rimettendo piuttosto l'ardimentoso progetto ad età più matura. E davvero fu saggio consiglio poichè egli divenne un forte campione nella lotta contro i Turchi.

Rientrò in famiglia e nel frattempo attese a maturare la sua vocazione, che certamente in seguito all'accoglienza avuta a Capodistria, si orientò verso l'Ordine cappuccino.

CAPPUCCINO.

Nel convento di Conegliano infatti, a diciotto anni compiuti, il 21 novembre del 1648 indossò le serafiche lane ed iniziò l'anno di noviziato sotto l'esperto indirizzo del P. Bernardo da Pordenone, profondo conoscitore d'anime e valente formatore di coscienze. Gli venne mutato il nome di Carlo-Domenico Cristofori in quello di Frate Marco d'Aviano, col quale è universalmente conosciuto.

Professò la Serafica Regola lo stesso giorno dell'anno seguente e fu autentico cappuccino fino alla morte.

La sua vita religiosa storicamente appare divisa in due periodi, nettamente distinti: il primo, di preparazione alla grandiosa missione alla quale la Provvidenza l'aveva destinato, 1649-1676; il secondo, di attuazione della stessa, 1676-1699, anno della sua morte. Naturalmente solo il secondo periodo è denso di avvenimenti straordinari e addirittura storici, fornito di particolari e di numerosi dati cronologici. Il primo, invece, essendo stato speso tutto nel lavoro personale, intenso ma nascosto, è solo punteggiato da fatti comuni alla vita cappuccina e da qualche data.

PREDICATORE.

Dopo il noviziato Fr. Marco trascorse il comune triennio di chiericato per rinfrancarsi nella vita cappuccina. Al 26 marzo 1650 lo troviamo appunto come chierico nel convento di Arzignano. In seguito a per-

sonale intervento del P. Fortunato da Cadore, generale dell'Ordine, nel 1653 venne assegnato agli studi filosofici prima, a quelli teologici poi, in ordine alla predicazione. Probabilmente fu discepolo del P. Angelo Maria da Udine. Ai 18 settembre 1655 P. Marco venne ordinato sacerdote a Chioggia ed intorno al 1660 fu nominato predicatore. Nel 1664 tenne il primo quaresimale quotidiano e da allora in poi predicò in diversi luoghi del Veneto, sebbene se ne ignorino i luoghi. Si sà di certo che tenne un quaresimale a Pieve di Cadore, un secondo a S. Michele Extra di Verona ed un terzo nel 1676 ad Altamura nella lontana Puglia.

P. Marco doveva già essersi acquistata fama di valente predicatore, se i Superiori della provincia avevano ritenuto opportuno inviarlo così lontano, affidandogli una missione delicata e rappresentativa! Dal Veneto alla Puglia non era allora un viaggio frequente per i religiosi della nostra provincia.

Data l'esemplarità di vita e lo zelo per la regolare osservanza, fu nominato superiore; incarico sulle prime da lui umilmente rifiutato. S'arrese solo dopo l'espressa volontà del P. generale, che non volle accettare la sua rinunzia. Fu perciò guardiano nel convento di Belluno dal novembre 1672 all'aprile 1674. In seguito al Capitolo provinciale di quell'anno venne trasferito a quello di Oderzo, ove rimase fino al settembre dell'anno 1675.

PROFILO MORALE.

Questi i rari dati biografici del primo periodo della vita religiosa del P. Marco d'Aviano, che non lasciano neppure intravvedere la grandiosa missione svolta nel secondo. Eppure tra i due periodi deve esserci un intimo nesso. Lo si scorge, o meglio lo si deve supporre, qualora si consideri lo sforzo, quanto intenso altrettanto intimo, da lui compiuto per la conquista della santità.

E' questo il secreto dello straordinario successo verificatosi nel secondo periodo.

Perfetta vita cappuccina dovette esser la sua in quei venticinque anni, vissuta nell'umiltà più profonda, senza neppur dare nell'occhio ai confratelli che gli vivevano accanto e che rimasero sorpresi alle prime manifestazioni del soprannaturale, apparse nel settembre del 1676.

Concordi testimonianze del tempo e di quello immediatamente posteriore, tracciano di lui il seguente profilo: perfetto osservatore dei suoi doveri, pio ed assiduo alla preghiera, zelante dell'onore di Dio e della salvezza delle anime, umile, semplice e disinvolto, obbediente ai superiori, prudente nella parola e negli atti, pratico della vita, intelligente ed affettuoso nell'amicizia.

Il profilo resta ampiamente confermato dalla vasta corrispondenza epistolare del P. Marco. Essa accentua la delicatezza dei suoi sentimenti, la schiettezza della sua parola, il richiamo quasi pungente del vivere unicamente in Dio nella solitudine, la nausea, anzi l'orrore, per l'ipocrisia e l'interesse materiale, la sua viva fede ed il suo amore per le anime e per il trionfo della religione.

A completare il ritratto, si potrebbe aggiungere l'affetto di P. Marco alla sua terra ed alla sua famiglia; sia pure in maniera contenuta. Sempre egli si mantenne in relazione coi suoi parenti, come conferma il tono delle poche lettere rimaste, riportate in appendice.

P. Marco d'Aviano in atto di compiere guarigioni miracolose.
(da una stampa dell'epoca).

MISSIONE STRAORDINARIA.

Il secondo periodo della vita del P. Marco d'Aviano, come si disse, comprende l'attuazione d'un'ardua e molteplice missione. Egli fu apostolo ardente della fede nelle principali nazioni d'Europa, diplomatico in diverse corti, specie in quella imperiale di Vienna, ed infine fu guerriero, poichè partecipò attivamente a ben sei campagne di guerra.

Il periodo s'inizia l'otto settembre 1676 con un miracolo che, pur compiuto in un monastero di clausura in Padova, ebbe una vastissima risonanza come se fosse avvenuto in una piazza rigurgitante di spettatori. A quello ne seguirono tosto altri ed altri, meritando al cappuccino la qualifica di taumaturgo del suo tempo. Li conosciamo attraverso la numerazione particolareggiata dei diligenti cronisti, diversi dei quali ne furono testimoni diretti.

IL SIGILLO DI DIO.

I miracoli costituiscono il sigillo divino della santità personale del P. Marco e nello stesso tempo la credenziale più efficace della sua missione apostolica nei confronti dei popoli e dei monarchi d'Europa.

D'allora in poi l'esistenza di P. Marco si trasforma completamente.

Alla vita comune del cappuccino, nascosta in convento, ne sottentra un'altra di intenso movimento, un apostolato assillante, continuo ed esteso ai più svariati campi dell'attività religiosa. P. Marco non appartiene più a sè, nè si può dire all'Ordine, bensì all'intera società. Tutti lo vogliono vedere, udire, ed essere da lui benedetti per potere in qualche modo usufruire del suo potere taumaturgico. Dapprima lo reclamano i sofferenti, ma tosto lo esigono anche gli altri, anche i ricchi, i nobili, i potenti, essi pure bisognosi di conforto, di consigli e di grazia celeste.

Egli quindi deve prodigarsi, tutti accogliere e tutti confortare e benedire.

Talune vivaci contraddizioni dei primi tempi, anzichè arrestarne la fama e paralizzarne l'azione, le aumentano. Il raggio d'attività del cappuccino s'allarga di continuo fino a giungere a lontananze impreviste ed imprevedibili.

Il contenuto della sua predicazione ed il secreto dei suoi successi è, quanto semplice, altrettanto profondamente evangelico: ravvivare dapprima la fede in Dio, far comprendere la gravità del peccato, sua offesa, eccitare nei cuori sincero pentimento ed impartire, infine, la benedizione secondo la nota formula di S. Francesco, con l'aggiunta di altre brevi parole. Se i miracoli gli attiravano attorno sterminate moltitudini, a commuoverle ed a convertirle era la sua parola semplice, penetrante ed accesa, perchè scaturiva dalle convinzioni religiose profonde della sua anima.

PELLEGRINO DI DIO.

Dal settembre 1676 alla primavera del 1680 P. Marco rimase nel Veneto, spostandosi da una città all'altra per la predicazione quaresi-

male, che tenne nel 1677 a Sermide, nel 1678 a Riva di Trento, nel 1679 a Castelfranco, nel 1680 a Rovereto. Predicò inoltre in altri luoghi, come ad Ostiglia e Caprino, in occasioni particolari. Tutte queste predicazioni furono contrassegnate da concorsi straordinari di popolo, che s'aggirava dalle 15 alle 20 mila persone, e da strepitosi miracoli. Sicchè la sua fama, oltrepassato il Veneto, raggiunse ben presto la corte del duca di Lorena residente in Innsbruck, quella del duca di Baviera, e quella dell'elettore di Colonia. Naturalmente sì autorevoli personaggi chiesero e riuscirono ad ottenere che il P. Marco, sia pure per breve tempo, fosse loro inviato.

E l'umile ed ubbidiente cappuccino, a malincuore e con suo grande sacrificio, dovette mettersi in viaggio per il primo giro apostolico, attraverso l'Austria e la Germania. Percorse la prima parte del suo itinerario a piedi, come vuole la Regola francescana. Per accelerare i tempi ci fu chi gli ottenne la dispensa pontificia, così per la seconda parte usò la carrozza o la diligenza allora in uso.

IN GERMANIA.

Ecco le tappe principali.

Da Verona si recò a Bolzano e vi giunse nel tempo della fiera annuale. Di là si portò a Bressanone, Innsbruck, Monaco di Baviera, donde ritornò per Innsbruck a Trento ed Arco, ove attese ulteriori ordini papali già in viaggio, che lo inviavano a Salzburg e Linz. Difatti affrontò questo viaggio con i massimi calori estivi ed a Linz s'incontrò la prima volta con l'imperatore Leopoldo I. Da Linz attraverso un nuovo giro si recò a Neuburg, Passavia, Ratisbona, Colonia, Düsseldorff, Augusta, donde ridiscese in Italia alla fine dell'anno.

Il viaggio fu contrassegnato da imponente concorso di popolo e di nobili, da numerosissime grazie e miracoli, da molte conversioni, talune persino di eretici. Le relazioni dei contemporanei a questo proposito sembrerebbero incredibili e fantastiche, se non si sapessero confermate da documenti ufficiali.

Durante il primo viaggio P. Marco ebbe modo di conoscere personalmente i più autorevoli personaggi dell'Austria e della Germania e d'iniziare con alcuni relazioni che per la loro continuità — fino alla morte — dimostrano il benefico influsso ch'egli esercitò. Basterà qui ricordare la sua corrispondenza epistolare con l'imperatore Leopoldo, iniziata durante questo viaggio e la sola edita dall'illustre storico Onno Klopp. Tutti gli avvenimenti d'Europa di quel tempo vi hanno un'eco, ed in tutti il cappuccino interloquisce solo alla luce della fede ed in vista del benessere dei popoli.

L'apostolato del cappuccino, in questo viaggio, non si limitò ai cattolici, ma si estese pure ai protestanti, ottenendo numerose conversioni.

Ora è da notare che P. Marco non sapeva la lingua tedesca all'infuori di qualche frase. Erano, perciò la santità e i miracoli ad attirare le folle. Vederlo, ascoltare quel poco ch'egli sapeva dire in tedesco ed il resto che l'interprete traduceva, bastavano a commuovere e a convertire le anime.

VERSO LA FRANCIA.

L'anno seguente 1681 P. Marco, dopo la predicazione tenuta con successo e straordinario concorso di popolo e di nobiltà nella chiesa di S. Polo a Venezia, intraprese il secondo viaggio apostolico. Avrebbe dovuto recarsi in Francia a Parigi, in Spagna a Madrid, nelle Fiandre, in Germania e nella Svizzera, giacchè era stato richiesto al papa da

P. Marco d'Aviano in atto di compiere guarigioni miracolose.
(da una stampa dell'epoca).

autorevoli personaggi, e già gli erano giunte le relative *obbedienze*. Potè attuarlo con fortunose tappe, senza però quella di Spagna, giacchè impedito dalla sospettosa politica di Luigi XIV.

Da Venezia dunque P. Marco si recò a Mantova; di là, per Brescia e Bergamo, giunse a Milano. Passò poscia a Novara ed a Torino, dove sostò qualche giorno. Indi per Susa, Chambéry giunse a Lione. In tutte queste città l'aveva preceduto la fama di santità, sicchè fu accolto ed ascoltato con straordinarie dimostrazioni di stima e di fede, particolarmente dal governatore spagnolo e dalla nobiltà di Milano ed anche dalla famiglia sabauda di Torino. Ovunque operò miracoli, raccolti da diligenti cronisti.

Da Lione riprese il viaggio verso Parigi; ma ecco d'improvviso cambiarsi la scena. Alle dimostrazioni di fede e di stima, che l'avevano accompagnato fino a poca distanza dalla capitale, sottentrarono insulti e prigionia. Luigi XIV in lotta allora con il pontefice per la nota vertenza dei privilegi del clero gallicano e dei diritti della corona, sospettando nella venuta del P. Marco chissà quale secreta missione contro di lui, lo fece arrestare e condurre, legato su un carro per due giorni continui, ai confini dello stato verso il Belgio. P. Marco non perdè la sua calma, ma paziente sopportò maltrattamenti, villanie e privazioni come se davvero li meritasse.

NEL BELGIO.

Entrato nel Belgio vi fu accolto con dimostrazioni di stima. Si diresse dapprima a Mons, indi a Bruxelles, Anversa, Gand, Lovanio, Namur e Liegi. Incredibile il concorso di popolo e straordinario il fervore religioso e il frutto spirituale suscitato ad ogni tappa.

Valendosi di speciali facoltà ottenute dal Pontefice, concedeva speciali indulgenze e benedizioni, ricevute sempre con fede e riconoscenza. Mentre poi impartiva la sua benedizione sacerdotale, molti ottenevano prodigiose guarigioni.

Dal Belgio P. Marco si recò ad Aquisgrana poi a Coblenza, Düsseldorff, e, dopo una deviazione a Ruremunda, puntò su Münster, Pederbon, Francoforte Erbipoli ed Innsbruck. Di là entrò nella Svizzera sostando qualche tempo a Costanza ed a Lucerna. Giunse in Italia alla fine di novembre. In ognuna di queste città si rinnovavano spettacoli imponenti di fede e si verificavano grazie e miracoli.

CONSIGLIERE IMPERIALE.

L'anno 1682, durante la predicazione quaresimale tenuta a Salò del Garda, era stato richiesto per la seconda volta in Spagna; non vi potè andare. Si recò invece a Vienna richiesto dall'imperatore, bisognoso di consiglio, data l'indecisione del suo carattere. La corte di Vienna era come un mare sempre in burrasca. Oltre i molti ed aggrovigliati affari di stato che la tenevano agitata, era dominata da raggiri e doppiezze di avidi ministri di stato. Il debole e delicato Leopoldo si trovava in un enorme imbarazzo. P. Marco parlò chiaro. Denunziò

i mali della corte ed esortò caldamente l'imperatore a decisioni energiche e radicali. Indisse pure una straordinaria predicazione ascoltata dall'intera città.

Da Vienna per Salzburg ove sostò brevemente, dovette far ritorno in Italia nel timore che per la peste che si faceva sentire qua e là non gli fossero chiusi i passi.

A Capodistria tenne la predicazione dell'avvento, e nel 1683 la quaresima ad Udine, con concorso straordinario di popolo e con meravigliosi frutti spirituali.

DIPLOMATICO.

L'anno 1683 vede il P. Marco impegnato in un duplice campo: della diplomazia e delle armi, a proposito del più grande avvenimento storico del suo tempo, la liberazione di Vienna, assediata dai Turchi.

Queste attività in cui spesso giocano bassi interessi materiali, raggiri, violenze, a prima vista potrebbero sembrare in contrasto, se non addirittura in antitesi con il carattere e la vita cappuccina, che tende a una finalità prettamente spirituale ed esige schiettezza, mortificazione, disprezzo delle cose del mondo e carità fattiva e indulgente. Come pensare che un austero cappuccino, qual'era P. Marco, assorbito dall'amore di Dio, intento alla propria santificazione, preoccupato della gloria di Dio e della salvezza delle anime, s'aggiri tra il lusso e la corruzione delle corti, s'ingerisca nelle competizioni politiche, s'assida nei consigli di guerra? Il contrasto è talmente stridente che sembra non poter dar adito a nessun incontro.

E tuttavia non fu così. Dipendevano — ed allora molto più di oggi — da quegli ambienti interessi spirituali: l'onore di Dio, la sicurezza del cattolicismo e della civiltà cristiana minacciata da potenti nemici esterni, la giustizia verso i poveri oppressi, il benessere dei popoli, l'obbedienza al capo visibile della chiesa. Sopratutto c'erano anime da salvare.

A ben guardarla era anche questa un'attività religiosa, racchiusa nella vasta e molteplice finalità della vita francescana e cappuccina.

Su questa via P. Marco era stato preceduto da confratelli eminenti: S. Lorenzo da Brindisi, Giacinto Natta da Casale, Diego da Quiroga, Giuseppe Le Clerc da Tremblay, ed altri molti. E tutti, quale più, quale meno, avevano soffuso di religiosità e spiritualità la loro azione diplomatica e la loro attività bellica.

P. Marco ha la percezione precisa della nuova missione, alla quale l'ha chiamato la Provvidenza, subito dopo che papa Innocenzo XI, con speciale comando, gli conferisce l'incarico d'assistere l'imperatore Leopoldo nel terribile frangente e di recarsi, come cappellano, presso le truppe accorse alla difesa della città.

ALLA LIBERAZIONE DI VIENNA.

I Turchi infatti, favoriti dai ribelli ungheresi ed aizzati dalla Francia, con un poderosissimo esercito, invaso il resto dell'Ungheria e superate insignificanti resistenze, avevano puntato direttamente su

Vienna; di sorpresa l'avevano cinta di stretto assedio. Pochi difensori erano rimasti in città, che era impreparata e, perciò, priva di munizioni e di viveri. A mala pena la famiglia imperiale, parte della corte e della popolazione era riuscita a fuggire.

Il momento era quanto mai grave. A distanza di un secolo per

L'imperatore Leopoldo I d'Absburgo (1658-1705) del quale P. Marco fu amico e consigliere. (da una stampa dell'epoca).

la Cristianità si rinnovava via terra la minaccia di Lepanto. La caduta di Vienna avrebbe significato il crollo d'uno dei più saldi baluardi del cristianesimo di quei giorni. In previsione del pericolo era stata costituita, tra il papa, l'imperatore ed il re di Polonia, la Sacra Lega; ma gli alleati, oltre che esser troppo lontani fra loro, non erano ancora riusciti ad organizzare una valida difesa.

Nulla inoltre si poteva sperare dalle altre nazioni cattoliche di Europa. Gli stati tedeschi erano in gran parte paralizzati dal protestantesimo, la Francia nettamente ostile all'impero ed a Leopoldo, la Spagna lontana e debole, e l'Italia insufficiente e divisa.

P. Marco comprese tutta l'importanza della missione affidatagli in quel momento. Si recò dapprima a consolare l'amico, e corse tosto all'armata, che si stava approntando per la liberazione della città. La sua azione non si limitò a benedire ed incoraggiare i soldati, assicurandoli della vittoria, ma si estese a sollecitare rinforzi, spronare i ritardatari, appianare gelosie di comando tra i capi, influendo su essi con tutto il peso del suo ascendente di uomo assistito da Dio. Lo sorresse, in questa missione delicata e difficile, unicamente lo zelo ardente del bene della fede e della civiltà cristiana.

In qualità di cappellano eccitò generali e soldati alla preghiera, alla fiducia in Dio e promosse esercizi di pietà, celebrando la Messa sul Kahlenberg e distribuendo ai generali la comunione nell'imminenza della battaglia.

Ecco come egli stesso, cinque anni dopo, riassume l'opera sua in quei giorni di trepidazione e speranza. « ...Nell'assedio di Vienna hebbi tanto di grazia di Dio da sollecitar il soccorso almeno dieci giorni prima di quello che sarebbe seguito. Che se soli cinque giorni fusse tardato, sarebbe forsi caduta Vienna nelle mani dell'inimico. Due volte composi e sedai il re di Polonia (Sobieski) altissimamente disgustato per molte cause et riuscii ad indurlo con tutta sollecitudine a portarsi alla liberazione della città, il che seguì gloriosissimamente con il divino aiuto... ».

Lo stesso ampiamente confermano l'imperatore Leopoldo, l'ambasciatore veneto ed il nunzio pontificio residenti alla corte imperiale ed altre autorevoli testimonianze del tempo.

Sicchè giustamente il P. Marco deve esser annoverato tra gli eroi della storica vittoria, ed altrettanto giustamente gli fu eretto, sebbene tardi, a Vienna un monumento.

PER LA SACRA LEGA.

Dopo la liberazione della città egli vi s'intrattenne qualche tempo per spronare l'amico Leopoldo alla riforma dei costumi della corte e del popolo, ed impetrare, con funzioni espiatorie, ulteriori grazie da Dio. Poscia, attraverso la Stiria e la Carinzia, con soggiorni di qualche tempo a Graz e a Lubiana nelle quali attese all'apostolato, ritornò in Italia.

Appena giunto a Venezia P. Marco si dedicò a intensa attività diplomatica. In ripetuti colloqui a Vienna con Sobieski, Leopoldo ed

il nunzio egli aveva espresso il suo pensiero che la Sacra Lega fosse potenziata con l'inclusione della Repubblica Veneta. Così più facilmente sarebbe stato sfruttato il trionfo di Vienna ed allontanato definitivamente dalla Cristianità il pericolo turco. N'ebbe approvazioni ed incoraggiamento.

Perciò egli si mise subito a contatto con i senatori più influenti, mostrò loro gli autografi di Sobieski, che lo informavano di nuove vittorie, dimostrò i concreti vantaggi che ne sarebbero venuti alla Repubblica, qualora avesse associato la sua potenza marinara alla lotta contro i Turchi. Il suo fu piuttosto un lavoro capillare di persuasione, notato dal nunzio a Venezia, ma fu proficuo, poichè finalmente la Repubblica prese l'ardua decisione.

«... Sappia Vostra Maestà Cesarea — scriveva egli ai 13 febbraio 1684 all'imperatore — che con modo miracoloso sono stato costretto ad impegnarmi per far entrare nella Lega li Signori Veneziani a ciò essendomi maneggiato con tutto il mio potere; ed havendo con l'aiuto di Dio superato grandissime difficoltà, et havendo veduto che Dio ha voluto tale unione, anco ne spero felicissimi successi, et sarà di considerevole staccamento dell'armi ottomane... ».

Dopo la quaresima tenuta a S. Cassiano a Venezia e dopo una fugace comparsa per ministero ad Augusta ed a Vienna P. Marco si recò quell'anno 1684 in Ungheria.

AMAREZZE E DELUSIONI.

Gelosie di comando, ostinazione di taluni capi, insufficiente preparazione delle truppe, e notevole mancanza di viveri e di materiale bellico, paralizzarono i primi successi di quella campagna, che aveva come obbiettivo la conquista della fortezza di Buda. P. Marco disse, insistette, scongiurò; non venne ascoltato, anzi gli « fu risposto con grande alterigia che cosa gli sarebbe importato se l'armata fosse dissipata, e non si fosse compiuta l'impresa ». Spiacente ed addolorato, vista inutile la sua presenza all'armata, decise di rientrare in Italia, dopo d'aver giustificata la propria condotta all'imperatore ed al nunzio.

Ma non disarmò. Nel silenzio del suo convento di Padova, stese un preciso memoriale per la futura campagna, che inviò all'imperatore.

Da esso, e dall'intera corrispondenza del cappuccino, si rileva il suo pensiero politico-religioso che l'animò sempre nell'azione politica e bellica.

SUO PENSIERO POLITICO-RELIGIOSO.

La fede cattolica è il bene più sacro ed importante degli individui e delle nazioni, che perciò la si doveva tutelare ad ogni costo, anche dei massimi sacrifici. I Turchi, come per il passato, così anche allora costituivano il nemico numero uno della fede, perciò dovevano esser abbattuti ed allontanati dall'Europa. Per la sua ubicazione di diretto contatto col Turco questa missione dalla Provvidenza era stata assegnata all'impero, e specialmente al papa ed alla casa d'Absburgo.

L'evidente intervento celeste alla liberazione di Vienna, confermava questa missione d'onore per la civiltà cristiana, sebbene costosa e preoccupante. La guerra contro il Turco doveva andare di sopra a tutti gli altri interessi ed affari di stato, e doveva esser condotta, pratica-

Affresco raffigurante Giovanni Sobieski re di Polonia (1674-1696) nell'atto di servire la Messa celebrata da P. Marco d'Aviano, nella chiesa di S. Leopoldo sul Kahlenberg durante l'assedio dei Turchi a Vienna (1683).
(Archivio Biblioteca Nazionale di Vienna).

mente, con preparazione adeguata, per conchiudersi con la sua piena vittoria e col riacquisto alla Cristianità delle nazioni balcaniche, un tempo cristiane.

STRATEGA.

Discendendo poscia ai particolari della futura campagna, il cappuccino insistè sulla sollecita preparazione di viveri, munizioni e mezzi di trasporto, sfruttando la tattica di prevenire sempre ed ovunque il nemico.

I soldati dovevano essere ben equipaggiati, bene pagati e nutriti; solo così si poteva esigere da essi fedeltà, disciplina e sforzo straordinario nei momenti opportuni I generali dovevano sopraintendere a tutto, controllare di persona l'esecuzione dei loro ordini, specie nella preparazione degli assedii. Inoltre dovevano studiare a fondo i piani propri, intravvedere quelli del nemico, per poterne poi prevenire le mosse con comandi concordi ed energici. Pene severe ed esemplari dovevano esser inflitte agli approvigionatori infedeli.

La campagna doveva iniziarsi prima dell'arrivo del grosso delle forze nemiche sul teatro delle operazioni, occupando i punti strategici con minor dispendio di forze. Con finte mosse si dovevano impegnare in più punti le truppe nemiche, per poi, con il grosso dell'armata, puntare di sorpresa sull'obiettivo principale della campagna, che doveva essere la conquista di Budapest.

Date le condizioni di guerra di quei tempi, il piano deve essere qualificato perfetto. Dimostra che il P. Marco, intelligente ed attento osservatore qual'era, non aveva partecipato invano alla guerra, nè si era intrattenuto con i generali solo d'argomenti religiosi. Egli anzi confessa d'aver affrontato l'argomento, facendo tesoro della propria esperienza, e dopo d'aver consultato trattati di cose militari.

Non lo si può certo qualificare stratega superficiale ed improvvisato.

IN UNGHERIA.

Il suo piano, sottoposto anonimo dall'imperatore al consiglio di guerra, fu attuato solo in parte.

Invece della fortezza di Buda, fu attaccata quella di Neuhäusel, espugnata felicemente il 19 agosto 1685. Vi furono pure vittorie minori. P. Marco partecipò pure a quella campagna e si prodigò a sopire gelosie, a metter pace, raccomandando celerità, decisione ed ordine. « ... Sotto Najasel — scriveva egli più tardi — dove il tutto stava in discordia fra i capi, con notabili disgusti, e vi era evidente pericolo d'estremi mali,... con indifessa applicatione ottenni di sedar li animi alterati, e disponer le cose tanto bene, che poi ne seguì l'impresa della piazza et abbattimento dell'inimico nella campagna... ».

Quell'anno pure, tanto prima come dopo la campagna, si fermò a Vienna per accordare l'imperatore ed il nunzio pontificio su una delicata vertenza di politica ecclesiastica, e ci riuscì.

P. Marco d'Aviano in una incisione di K. G. Amling.
(foto n. L. 34934 - Archivio Biblioteca Nazionale di Vienna).

ALL'ASSEDIO DI BUDAPEST.

Rientrato in Italia, riprese il sacro ministero predicando la quaresima del 1686 a Schio, ove risuscitò un fanciullo nato morto. Ritornò in Austria, ed a Vienna partecipò ad un consiglio di guerra, che fissò la conquista di Buda, quale obbiettivo della campagna. Si recò poscia all'armata nell'Ungheria e più precisamente all'assedio della fortezza. Vi rimase dalla metà di giugno sino alla metà di settembre 1686, informando l'imperatore ogni settimana con animo ora trepidante, ora avvilito, ora, invece, speranzoso sull'andamento delle operazioni e sul comportamento dei singoli corpi d'armata. Finalmente il 2 settembre con vivissima commozione, che trapela anche dal suo scritto, potè annunciare la conquista della città, chiave dell'impero ottomano, dopo 145 anni di dominazione turca: « ...Al secondo attacco di (Buda) — riassume egli più tardi la sua attività di quei giorni — non mancarono le divisioni, emulationi e contraditioni fra grandi e capi, con l'aiuto di Dio e di Maria... sedai il tutto e l'indussi a dar un assalto generale con buon ordine e sostenuto, e ne seguì l'impresa a gloria di Dio... ».

DI NUOVO IN UNGHERIA.

Dopo la vittoria P. Marco si recò a Vienna a conferire con l'imperatore, e di là passò nel Palatinato e nella Svizzera per uno dei suoi faticosi giri apostolici. Sostò ad Heidelberg, Lucerna, Friburgo, Solidoro, donde per Milano ai primi di dicembre giunse nel Veneto.

Dopo la predicazione quaresimale, tenuta a Brescia con straordinario concorso di popolo, P. Marco partecipò alla campagna d'Ungheria del 1687, che non ebbe strepitosi successi e si conchiuse con un'importante vittoria sul monte Horsan e la conquista di piazze e luoghi di minore importanza. Mancano le lettere del cappuccino in questa campagna, ma dalle risposte imperiali si può rilevare l'operato del P. Marco, attento sempre nell'accordare i capi, sostenere il morale delle truppe, denunziare trascuratezza e tardanze e sollecitare validi aiuti.

ALLA CONQUISTA DI BELGRADO.

L'ultima partecipazione del cappuccino alla guerra si verificò nel 1688. Il suo piano collimava con quello dei generali e consisteva nella conquista di Belgrado, definita la chiave dei Balcani. Se tale conquista si fosse verificata tempestivamente, egli proponeva di oltrepassare la città e spingere un corpo d'armata fino a Nicopoli nella Bulgaria, usufruendo dei frutti della vittoria, che avrebbe gettato i Turchi nell'avvilimento e nella confusione. Il piano era ardito, ma non irrealizzabile, giacchè, com'è noto, la vittoria di Horsan dell'anno precedente, aveva già provocato a Costantinopoli l'insurrezione dei gianizzeri contro il sultano Maometto IV.

Non fu ascoltato in questo ardimentoso progetto, e la campagna

si conchiuse solo con l'espugnazione di Belgrado, disperatamente difesa dai Turchi.

Ecco come P. Marco, a campagna finita, riassumeva il suo piano e quanto egli aveva compiuto nel tempo di permanenza all'armata. «...Finalmente nella campagna passata, dove tutto l'inferno era scatenato per non far passare il Savo e tentar l'impresa di Belgrado, posso dire ch'io solo mi sono opposto a tutti li contradicenti, senza abbadare alle persecutioni et affronti, [che si] poteva aspettare.

Ho sempre sostenuto che l'impresa sarebbe seguita più felicemente di quello [che] si potesse credere, come poi è seguito. E se dopo tal impresa havessero con solo quattro mila combattenti seguitato il Danubbio sino a Nicopoli, — che il tutto con sicurezza si poteva fare e facilissimamente, et io ne feci tutti gli sforzi per farlo fare con efficacissime ragioni et consiglio de' più pratici ufficiali, ma hebbi l'intento contrariato a tutto potere da chi non voleva il passo del Savo, — che nel resto Vostra Maestà Cesarea tenerebbe hora sotto il suo dominio la Servia, Bulgaria, Moldavia, Vallacchia... ».

LA GUERRA DIFENSIVA.

L'ardito progetto, il cui compimento avrebbe potuto costituire l'obbiettivo della campagna seguente, fu arrestato dalla Francia, ingelosita dalle conquiste imperiali in Ungheria e nei Balcani. Luigi XIV aprì un nuovo fronte di guerra ad occidente dell'impero, e così la guerra d'Ungheria dovette limitarsi alla sola tattica difensiva.

P. Marco assistè e sostenne l'incerto e debole Leopoldo nell'ardua decisione delle due guerre simultanee, affermando chiaramente che, se il suo onore e diritto non doveva essere conculcato dalla Francia, egli però non poteva scendere a patti con i Turchi, firmando una pace svantaggiosa, dopo le vittorie e le conquiste fatte. L'esortò pure a curare l'organizzazione politico-amministrativa dell'Ungheria e delle altre regioni conquistate. Infine l'indirizzò con prudenza in difficili vertenze, sorte tra lui ed il pontefice, successore d'Innocenzo XI.

L'ULTIMO DECENNIO.

Ed appunto per essere più vicino e meglio informato dei molteplici affari, e nello stesso tempo dare consigli più appropriati all'amico, egli accondiscese ad affrontare più volte, nel decennio di vita che ancor gli rimase, il faticoso viaggio a Vienna, pure continuando il suo straordinario e fecondo apostolato in Italia e specialmente nel Veneto.

A seguirlo anche dettagliatamente ben poco si dovrebbe dire di nuovo, giacchè predicazioni e miracoli si susseguono con lo stesso ritmo iniziato fino dal 1676 e degli anni immediatamente susseguenti. Accennerò solo che P. Marco spinse l'amico Leopoldo ad ottenere dal pontefice Innocenzo XI l'ufficio liturgico di S. Gabriele Arcangelo ed inoltre che nel 1697, dopo la predicazione tenuta a Padova, tanto a Vienna come a Venezia promosse devote manifestazioni di pietà mariana.

LA SUA BEATA MORTE.

Chiuda piuttosto il profilo qualche cenno sulla sua morte, verificatasi alla fine della guerra turca.

Col passaggio dell'età, la vita austera, l'intensa attività apostolica, i lunghi faticosi viaggi ed, infine, sofferenze intime fiaccarono la fibra del P. Marco.

Nel principio del 1699, a sessantasette anni appena compiuti, egli si sentiva molto stanco, sebbene esternamente non fosse invecchiato. Lo sorprese allora un doloroso male di stomaco, che dai sintomi da lui descritti, era stato diagnosticato una dietesi, o dolori colici, e che oggi probabilmente potrebbe essere qualificato ulcera gastrica o colicistite.

Chiamato a Vienna dall'imperatore e mandatovi dal papa, dopo la quaresima tenuta a Ceneda, P. Marco nel maggio 1699 si pose in viaggio e vi giunse debole ed addolorato. Ciò non ostante, predicò diverse volte, e promosse esercizi di pietà. Il due agosto, dopo un lungo colloquio con Leopoldo nel convento dei cappuccini, dovette porsi a letto per l'aggravarsi del male. Venne curato dallo stesso medico di corte ma senza alcun giovamento. Il 12 gli vennero amministrati i sacramenti ed il giorno seguente fu visitato da tutta la famiglia imperiale, che raccolse le sue ultime raccomandazioni ed assistette al suo sereno passaggio da questa terra al cielo. Era il 13 agosto 1699.

AUTOREVOLE TESTIMONIANZA.

Ecco con quali espressioni Francesco Loredan, ambasciatore veneto a Vienna, il 15 agosto ne annunciava al senato la notizia. « ... Il P. Marco cappuccino, noto per fama di santità e per l'affetto di devotione distinta di questo Monarca, è passato in questi giorni a godere il premio delle sue fatiche e virtù. L'Imperatore e l'Imperatrice vollero trovarsi assistenti alla sua morte con dimostratione di singolare amore e pietà.

Sono universalmente esaltate le degne parti di questo buon Religioso, che seppe conservarsi sempre lontano da ogni vanità e interesse, che sono li più evidenti argomenti della vera e sincera santità. Devo render grata giustizia al suo zelo infervoratissimo per la Serenissima Patria, di cui, pregiandosi esser suddito sviscerato e devoto, non trascurò in ogni incontro, in quanto gli fu permesso, di esaltare il merito e le ragioni... ».

I FUNERALI.

Non ostante i calori estivi e la solennità dell'Assunta, la sua salma fu esposta per tre giorni continui e visitata dall'intera popolazione della città e dei dintorni, che veniva a tributare il suo omaggio di venerazione ad un santo, e quello di gratitudine ad un suo benefattore. I funerali si trasformarono in una imponente dimostrazione di stima e d'affetto. Vi intervenne la famiglia imperiale al completo, la corte,

il corpo diplomatico, la nobiltà ed il popolo. L'imperatore stesso stese l'epigrafe, nobilissima, e s'interessò perchè tosto fossero iniziati i processi di beatificazione. Purtroppo la morte sua e quella degli amici più influenti del P. Marco arrestarono l'iniziativa.

LA CAUSA DI BEATIFICAZIONE.

Fu ripresa due secoli dopo, e precisamente nel 1891. Il papa San Pio X l'undici dicembre 1912 segnò il decreto dell'introduzione della causa di beatificazione. I processi apostolici, quello di Vienna e quello di Venezia, nel 1921 erano compiuti e presentati alla S. Congregazione dei riti, quando il noto decreto di Pio XI, che istituiva una speciale Commissione Storica della stessa S. Congregazione, devolveva ad essa anche la causa del nostro P. Marco. Attualmente è in corso di stampa il nuovo processo storico, stilato in base alle norme emanate dalla Commissione, per cui, dopo l'esame e le discussioni sull'eroicità delle virtù, e dopo l'approvazione dei miracoli già segnalati, si spera che l'aureola dei Santi possa incorniciare di luce e di gloria anche il volto serafico di questo glorioso figlio della nostra terra.

P. DAVIDE M. DA PORTOGRUARO

APPENDICE

I. - *Il P. Cosmo da Castelfranco, compagno del P. Marco, informa il fratello del medesimo del suo arrivo a Pordenone.*

Molto Mons.re e Molto Rev. Signore, Signor mio Os.mo

Perchè in quest'ordinario tiene espresso da S. M. Cesarea al Padre Marco il desiderio grande c'havrebbe il Monarca di vedersi appresso di sè il Padre medesimo nelle presenti congionture, e perchè deve il Padre rendere consolato il Monarca medesimo, chè cosi commandano li nostri Superiori, non posso far di meno di non dargli parte di questa rissolutione del Padre, e che Domenica otto s'incamineremo verso Vienna, onde si spera che alli 13 ò 14 di questo mese d'essere in Pordenone di passaggio, dovendo prima andare à Venetia e starvi almeno due giorni; che s'havremo l'occasione di rivederla, ci sarà sommo piacere. Tanto hò voluto insinuare alla bontà di V. S. M. R.da per la dimostranza del mio affetto, che tanto anco [è] il concetto il Padre Marco. Mentre qui riverendola amendue con pienezza d'affetto resto, e mi dichiaro

D. V. S. M. R.da

Oderzo li 3 Giugno 91

Humilissimo e divotissimo servo
Fra Cosmo da Castelfranco Cap.

Retro: Al Molto Illustre e M. Reverendo Signore e Signor Osservandissimo il Signor D. Gio Batta Christofori Pievano di Vigonovo

II. - *Lettera del P. Marco d'Aviano allo stesso suo fratello per lo stesso argomento.*

Laus Deo et Mariae

Devo ritornare a Vienna richiamato con gran premura dalla M. C.; che però mi porto subito a Venetia et alli 15 del corrente penso di ritrovarmi a pranzo a Pordenone per proseguire il mio viaggio verso Vienna, altro non accadendomi in contrario, mentre il tempo gli lo permetta, potrà venire a Pordenone, chè discoreremo insieme, perchè molte cose non intendo di quello [che] mi scrive.

La riverisco di tutto core in fretta e resto

Di V. S. M. Ill.a e R.

Oderzo li 6 Giugno 91

Fratello aff.mo dev.mo et obbl.mo
Fra Marco d'Aviano P. C. et ind. pec.re

III. - *P. Cosmo da Castelfranco annuncia la morte di P. Marco al di lui fratello.*

Ill.mo Signore Signor mio Oss.mo

Si come da Vienna e da altre parti mi vengono lettere di condoglianza per la morte del mio già carissimo et amorevolissimo Padre Marco, che sij nel cielo come voglio credere, mentre non son meno interessato di V.S. Ill.ma, se bene suo carissimo fratello, così non voglio e non devo tralasciare ancor'io di condolermi seco, compatendola di tutto cuore per una si grande perdita sì per lei che per me; che tanto ancora non la posso digierire, nè potermi sgravare da questa si grande passione ed afflitione, che provo e pàtisco, benchè mi rimetti alla divina volontà, chè l'humanità vuole anco essa il suo luogo; nulladimeno si dobbiamo consolare che spero in Dio benedetto che quell'anima sarà in Cielo à pregare Iddio per noi mortali in questa valle di miserie.

E perchè suppongo che V. S. Ill.ma non havrà contezza di quant'è passato e nella morte del Padre e delli honori, c'hà havuto dall'Augustissima Casa, mi pare di dovere d'accennarglieli. Deve dunque avvisarsi che le Maestà dell'Imperatore e dell'Imperatrice hanno voluto il Padre alla sua morte sin' al spirare, per la divotione che le portavano, che puoco avvanti di morire il Padre Marco diede loro la sua santa benedittione, che à questo fine, avvanti di perderlo, andarono à ritrovarlo nella sua Cella, essendo stati avvanti nel tempo della sua infermità tutti dell'Augustissima Casa, essendo stata questa malattia per lo spacio di 13 giorni. Et è morto con tanta esemplarità, e dispositione che nel dimandar perdono a tutti li Padri nostri, tanto di quella Provintia che della nostra, mosse a tutti li circostanti alle lagrime e l'Imperatrice piangeva talmente, qual madre, un suo figliolo unico.

Nelle esequie poi dell'Padre l'Imperatore non poteva far più per honorarlo, perchè gli furono cantate due Messe in solenissima musica: una da morto dal Vescovo di Vienna e l'altra della Madona dal Vescovo di Nitria; et a queste funtioni furono presenti l'Imperatore, l'Imperatrice, il Re de Romani, l'Arciduca e le tre Arciduchesse et altri Principi e gran Signori, di maniera che nel nostro choro, Chiesa e monastero non si vedeva d'altra gente, se non di queste qualità, non permettendosi d'entrare d'altra conditione, se non di questa dalle guardie, ch'erano in 7 o 8 luoghi del monastero, eziandio che se ciò non fosse stato fatto, che non havrebbero potuto resistere alla moltitudine del popolo, che stava fuori.

Finite poi le due Messe, l'Imperator, l'Imperatrice, il Re de Romani, l'Arciduca, e le tre Arciduchesse discesero dall'oratorio, e si portarono al cataletto del defonto, et ivi alquanto guardatolo unus post alium li bacciorono le sue mani sine horrore. E l'Imperator, e l'Imperatrice, stupendo tutti, gli toccorono e maneggiarono le dette mani, essendo quelle flexibili e trattabili come se fosse stato vivo, et ammirati dissero questo non essere cosa naturale, ma sopranaturale.

Partito poi l'Imperatore con tutta la sua Corte, il Padre Guardiano con un altro Padre, raccolti prima dal sacristano i fiori co' i quali era adornato, e distribuiti parte alle Damigelle e parte riservati per l'Imperatrice, pose il coperchio alla cassa et alle due hore doppo mezzo giorno diede sepultura al corpo, da cinque giorni insepolto per ordine di Sua Maestà, nella sepultura de PP. nostri verso quella dell'Imperatore, a parte in un deposito di Nogara. In questi cinque giorni, nei quali stato insepolto sotto choro, fu visitato da Principi e gran Signori, da PP.

Gesuiti et altri Religiosi con gran divotione, et ogni giorno s'adornava con novi fiori e corone mandati e tesute parte dall'Imperatrice, e Arciduchesse, e parte da Dame e Signore; quali fiori e corone volevano poi indietro per sua divotione, et hora li tengono com'un gran tesoro, e beato chi ne hà qualche foglietta.

Mirabilis Deus in Sanctis suis. La Maestà Sua poscia s'hà compiacciuto honorarmi col darmene parte, e ne mando le copie; sappia inoltre che per honorare il P. Marco l'Imperatore gli ha composto e fatto tre chirografi in modo d'epitafio, ed avverta che in tutti tre vi è il millesimo 1699, che se cava dalle lettere grandi. Tanto hò voluto insinuare a V. S. Ill.ma per sua consolatione. Si compiacerà di reverire a mio nome il Rev.mo Signor Pievano, suo fratello, e condolermi seco per mia pare, e mi compatisca se non gli (ho) scritto perchè il tempo non me lo permette. E qui riverendola di vero cuore mi raffermo
D. V. S. Ill.ma

Padova 8 settembre 99

Servo humilissimo Affettuosissimo e divotissimo
Fra Cosmo da Castelfranco Cap.

IV. - *P. Cosmo risponde al sacerdote fratello del P. Marco e lo ricerca di notizie sul medesimo.*

Rev.mo Signor Signor mio Oss.mo

Dal Padre Gaetano da Thiene suo Predicatore della quaresima prossima passata, che non cessa di lodare e magnificare lei e tutti cotesti Signori, che l'ha favorito sempre et honorato e con grazie e con cortesie grandi che in particolare non si può esprimere à bastanza di gradire la magnanimità di Vostra Signoria Reverendissima, mi viene consegnato li di lei cortesissimi caratteri, quali gradisco al sommo, non solo perchè vedo ch'essa hora gode la sua quiete nella sua paterna casa fuori dalli pericoli d'haver cura d'anime colla rinunzia del beneficio al M. R. Signor D. Giovanni Cargnolo, ma anco perchè mi trasmette l'attestato di quanto è succeduto di mirabile al Signor Tebaldo Beltrami, che pur troppo mi sono à caro di simili attestati, essendo di continuo occupato a registrar i gesti della buona anima del nostro Padre Marco, pie defonto e di felice memoria, anzi bramarei con tal occasione saper dalla bontà di V. S. Rev.ma come appare da alchune scritture, c'hò in consegna e nelle mani, colle quali viene attestato dalla Contessa Ferro qualmente la Signora habbi udito dalla Signora Madre di V. S. Rev.ma che da Fanciullo, in tempo che ancora era da latte il Padre Marco, di notte tempo nel volergli la madre dare il latte nella culla, habbi veduto la stanza tutta risplendente; e l'attestato stesso racconta il tempo, e le circostanze, se ella mai habbi sentito ciò raccontare che questo mi certifica ancò Fra Desiderio da Aviano - da una certa Donna, che habitava in quel tempo nella di lei casa. Mi spiace poi il sentire ch'il beneficato colla rinuntia del suo beneficio non corrisponda à quanto ha fatto ella per lui, che sò pur troppo che gli è molto obbligato, havendo sempre da lei ricevuto grazie, e favori; ma che si può fare? Cosi camina il mondo. Nel resto io non mi scordo mai di Lei e di tutta la sua Casa, benchè non vedi mai mie lettere, e può esser certa e sicura che l'amo di tutto cuore, si come amavo il nostro carissimo Padre Marco, tanto mio intrinseco, che spero hora sarà nè cieli à pregare per noi, e potendola mai servire in conto alchuno, dagli effetti sperimentarà il mio ossequoso affetto, che le professo insieme col Signor Dottor suo Fratello e Casa tutta, quando si degnarà à commandarmi. Con che riverendola con tutti della Casa di vivo cuore mi raccomando alle sue divote orationi e santi sacrificij, e le baccio le mani col raffermarmi
D. V. S. Rev.ma

Padova Primo Maggio 1703

Servo humilissimo Affetuosissimo et obbligatissimo
Fra Cosmo da Castelfranco Cappuccino tutto suo

B I B L I O G R A F I A

Processus beatificationis et canonizationis Servi Dei P. Marci ab Aviano. Roma, 1912.

Corrispondenza epistolare tra Leopoldo I imperatore ed il P. Marco d'Aviano, cappuccino, tratta dai manoscritti originali e pubblicata da Onno Klopp. Graz, 1888.

Lettere inedite del P. Marco d'Aviano scritte negli anni 1682-83 all'eccellentissimo Sig. Conte Francesco della Torre amb. imp. a Venezia. Udine, 1893.

FEDELE DA ZARA O. M. CAP.: *Notizie storiche concernenti l'illustre servo di Dio Padre Marco d'Aviano.* Venezia, 1797.

LUIGI ANTONIO DA PORRENTRUY ED ERNESTO M. DA BEAULEN O. M. CAP.: *Il Ven. P. Marco d'Aviano cappuccino.* Trad. it. dal francese. Padova, 1921.

P. NORBERT STOOK: *Pater Markus von Aviano.* Brixen, 1899.

LODOVICO DEAN: *Una gloria friulana, ossia il Padre Marco d'Aviano.* Trieste, 1900.

LUIGI TINTI: *Vita del servo di Dio P. Marco d'Aviano ecc.* Udine 1908.

MARIA HEIRET: *P. Marcus von Aviano, O. M. Cap.* München, 1931.

MARIA HEIRET: *P. Marcus von Aviano.* Korrespondenz. Vol. 1-4. München, 1936-1946.

GIO. CRISOSTOMO DA CITTADELLA: *P. Marco d'Aviano nella sua predicazione.* Padova, 1943.

GIO. CRISOSTOMO DA CITTADELLA: *Biblioteca dei F.F. Min. Cappuccini della Provincia di Venezia,* Padova, 1944, pp. 186-95.

GIAN CRISOSTOMO DA CITTADELLA O. M. CAP.: *Prima stesura del processo storico sulla vita, attività e virtù del Ven. P. Marco d'Aviano.* Manoscritto esistente nell'Archivio della Curia Prov. dei Cappuccini di Mestre, ove in parecchie buste si conservano molti documenti originali.
E' questo un lavoro poderoso che sfrutta e riassume quanto è stato finora scritto sul cappuccino friulano ed inoltre si serve di moltissimi documenti originali scoperti in vari archivi d'Italia e d'Europa e non ancora sfruttati. Può servire da base all'effettivo e definitivo processo storico sull'argomento.

GIUSEPPE RIPONTI: *La liberazione di Vienna dai Turchi* in rivista « Uomini » N. 6 - Novembre-Dicembre 1957.

Un particolare ringraziamento alla signora Emilia Bayer di Vienna per il gentile interessamento nel procurare parte del materiale fotografico e alla Curia Provinciale dei Frati Minori Cappuccini di Mestre per la concessione a riprodurre stampe e documenti.